Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1792

Statua per puntiglio

I: S. MOSÈ

P.e [illegible] Cappuccino

III.a Marcello di Capua Tragedia

Carnovale

Coi piedi 55.

di

Marco Cornaro Co. degli Algarotti

NALE
RAMM.
ANI
OTTI
72
NO
BRAIDENSE

VIII
N. 1373.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4672
MILANO

LA STATUA PER PUNTIGLIO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1792.

IN VENEZIA,

1791.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

PERSONAGGI.

ALTOMIRA giovane bizzarra destinata sposa al Dottor Tolomeo
La Sig. Anna Benini.

IL DOTT. TOLOMEO uomo ignorante, e fanatico per le antichità
Il Sig. Luigi Monti.

D. ROBERTO Gentiluomo romano appassionato per Altonira
Il Sig. Vincenzo Cristofari.

MONSIEUR FARFALLONE furbo e raggiratore
Il Sig. Tommaso Carmanini.

ZEFIRINA
La Sig. Chiara Miccelli.

MESSER CREPAZIO Fratello di Tolomeo, uomo collerico
Il Sig. Luigi Cavana.

ANGELICA Governante in Casa del suddetto.
La Sig. Camilla Baglioni.

Comparse.
Servitori.

La Musica è del Sig. Marcello di Capua Maestro di Cappella Nepoletano, all'attual Servizio di Sua Altezza la Signora Principessa Lubomirski Kcartoriski di Polonia ec.

BALLERINI.

Tutti li Balli ſaranno compoſti e diretti dal Sig. GIUSEPPE SCALESI

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

Primi Ballerini

Il Sig. Carlo Fiorillo. §La Sig. Marianna Fabris.

Primo Ballerino Grotteſco

Il Sig. Giuſeppe Scaleſi ſuddetto.

Primi Grotteſchi

Il Sig. Giuſeppe Paſſaponti. §Il Sig. Simone Ramaccini.
La Sig. Eularia Coppini. §La Sig. Marietta Brugnoli.

Primi Ballerini Mezzo Carattere fuori di Concerti

Il Sig. Giovanni Ambroſiani. §La Sig. Luigia Banchetti.

Ballerini per le Parti Comiche

Il Sig. Innocente Baratti. §La Sig. Angiola Arman.

Figuranti

Il Sig. Angiolo Boſſi. §La Sig. Maria Brovellina.
Il Sig. Luigi Coſta. §La Sig. Camilla Maſsà.
Il Sig. Giuſeppe Barberis. §La Sig. Marietta Terroni.
Il Sig. Giovanni Sezarotti. §La Sig. Catterina Guidetti.

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione è direzione del Sig. Coſtante Spinelli Veroneſe e del Sig. Luigi Faenza Bologneſe.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Delizioſo giardino. Nel mezzo ſotto vago bersò ſi vedrà ſituato il ſimulacro d'Imene con ara acceſa dinanzi; e tutti in atto di feſteggiare il matrimonio di Tolomeo ec.

Stanze in Caſa di Crepazio: due tavolini con occorrente da ſcrivere; e ſedie.

Altra Camera di Crepazio.

Studio di Pigmalione.

ATTO SECONDO.

Stanze in Caſa di Crepazio.

Boſchetto.

Tempio d' Iſide. Simulacro nel mezzo, nel piedeſtallo di cui dev' eſſervi un fineſtrino capace da farvi entrare la teſta d' un uomo.

Sala illuminata. Orcheſtra.

Inventore e Pittor dello Scenario il Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Delizioso giardino. Nel mezzo sotto bersò si vedrà situato il simulacro d'Imene con ara accesa dinanzi, e tutti in atto di festeggiare il matrimonio di Tolomeo. All'intorno ninfe, e Pastorelli accorsi alla festa suonando tamburelli, naccari, e sistri con la maggiore allegrezza.

Tutti fuori che Farfallone.

IMeneo la face accenda,
La sua face accenda amor,
E del talamo bramato
Scherzi amor per ogni lato,
Che soavi ognun ci / vi renda
Le catene intorno al cor.

Tol. Io t'invoco o Giove amico
Per andar col rito antico;
Ma non voglio già quel Giove,
Che in un bove si cangiò.

Alt. Splenda o venere vezzosa
Sopra me l'amica stella;
Io voglio esser la più bella,
E a te grata ognor sarò.

Cre. Io vorrei chiamar la pace,
Che venisse in queste soglie;

Ma

Ma dov'è marito e moglie
Potria darsi, ma non sò.

Ang. Per adesso stò a guardare:
Quant'è sciocca! quant'è buona!
Io voglio esser la padrona,
Sò ben io quel che farò.

Rob. Chi una dea chi un altra invoca,
Chiaman tutti i Numi a terra;
Ma chi sà qual fiera guerra
Ha da nascer fra di lor!

Zef. Stò nettandomi la bocca,
E mi tocca il solo odor.

Coro Imeneo la face attenda,
La sua face accenda amor.

Dre. Orsù tutti vi lascio in allegria:
Vò le gioje a comprar per adornare
Il bell'aspetto della nuova sposa.
Amica, stò in faccende, *ad Ang.*
Ricordati 'l mio amore,
Che la bragia tu sei di questo core. *parte.*

Tol. Evviva! or son contento:
Questi, questi si chiamano
Matrimonj di creta, idest di quelli,
Che facevano i Popoli cretosi

Rob. Cretensi dir volete.

Tol. O cretensi o cretosi
Che differenza c'è? *Alt.* Quella che passa
Caro lei dalla zucca all'ananassa.

Rob. (Guardate a chi destina *ad Alt.*
Il Ciel la vostra man!) *Alt.* (Non v'affliggete:
Io per voi penserò.) *Rob.* (Sorte tiranna!)

Ang. (Se l'occhio non m'inganna *a Zef.*
C'è imbroglio fra la ſpoſa e il cavaliere.)
Zef. (L'ho fatto anch'io da un pezzo il mal penſiee.
Ah! il briccone m'amava; ed ora ... ed ora
M'abbandona, e và dietro alla ſignora.)
Alt. Caro ſpoſino bello
Non vi curate adeſſo
Di tante antichità. *Tol.* Mi meraviglio!
Al Dottor Tolomeo queſto conſiglio?
Se mi ſpoſo o madama
Non mi toccate i miei cammei. Bel pregio
E' l'aver per marito
Il medaglion del ſecolo. Due notti
Sudato ho ſuile carte
Per appurar l'origine
Delle Terme di Tita. *Rob.* Oibò! di Tito.
Alt. Ma preſente una ſpoſa
Di queſta qualità non è ben fatto
Il diſputar d'antichità. Parliamo
Di balli, d'allegrie, di canti, e gale:
Io voglio eſſer ſervita, e corteggiata;
Voglio eſſere, ſe occorre, anche adulata.
Ang. Oh troppa pretenſion. Scuſi, ſignora.
Alt. Ma chi è lei che ben ſpeſſo quando parlo
La correttrice mi ſtà a far di ſtampa?
Ang. Son la Governatrice della caſa,
E forſe ... forſe ... baſta ... *Alt.* E forſe forſe
Se lei non entra in tuono,
Cara governatrice
Sarà da queſta man ben governata.

per azzuffarſi con Ang.

Ang.

ug. A me? fatevi in là! *Zef.* Non 'azzuffate;
Adagio. *Tol.* Fate fate
Care una guerra a pugni
Prima del matrimonio, poichè ho letto
Che per le guerre puniche
Ciceron ſi ſpoſò con Catterina.
Rob. Catilina era uom. *Tol.* Uomo d'aſpetto,
Donna di nome, ed in ſoſtanza ho udito,
Che all'ultimo trovoſſi ermafradito.
Alt. Ma intanto quell'ardita
Impuno và de' ſchiaffi miei. *Aug.* Mi fatte
Ridere ſenza voglia.
Tol. Angelica a tuo luogo. *Ang.* Don Crepazio
voſtro fratel maggiore mi ha già detto,
Che ſtia dove mi par: io nella caſa
Fò la prima figura, e quando vedo
Che le mie pretenſioni
A ottener non arrivo
Gli ſalto adoſſo, e me lo mangio vivo.
Eppur mi vien da ridere
Guardando la Signora,
Che tutta s'accalora
Per gareggiar con me.
Signor lei badi a ſe. *a Tol. che vorria par.*
Mi fà il bocchino ſtretto,
L'occhietto ſpiritato:
Signor lei mi ha ſeccato... *come ſopra.*
Son tutte debolezze,
Son furie del bel ſeſſo ....
Signore, è lunga adeſſo, *come ſopra.*
Non poſſo più ſoffrir.
Io godo in mirarla - quell'ira non temo,

Vedremo vedremo - chi avrà più valor.
Che barbara pena! - che gran ſeccator! *a Tol. e p.*
Alt. Oh che temerità! *Zef.* Gliel' ha cantata.
Scappo per eſentarmi da un rumore. *parte.*
Rob. M'è noto di madama il caldo umore. *parte.*

SCENA II.

Altomira, e Tolomeo.

Tol. QUeſta che ha? *Alt.* E ſoffre un' Altomira *furioſamente paſſeggia.*
Cattera, queſt' affronto?
A me che dal balcone
Vidi in piazza in un giorno
Mille ſpade a ſguainar per cauſa mia?
Cattera! *Tol.* Oimè! che vedo?
La ſpoſa è aſſai ſdegnata.
Alt. A me! a me! *Tol.* Vediamo d' acquietarla.
Alt. Coſpetto! *Tol.* (Come mai
Placavano gli antichi
Le lor belle ſdegnate?)
Alt. Voglio ſoddisfazion. *Tol.* (Qual dea flemmatica
Si potrebbe invocare?)
Teſifone! e' aſſai vecchia ...
Berta, Berta piuttoſto,
Che filava gl' imbrogli degli amanti.
E ſe acquietar poteſſi il voſtro ſdegno
Senza ſpada o piſtola? *Alt.* Egli è impoſſibile.
Tol. Anzi adeſſo il farò. *Alt.* Mi deridete?
ol. Non credete al mio dire? or lo vedrete.
Ah ne venga col grembiale

La gran norma degli dei;
E vi ſchizzi un po' di ſale,
Che la bile ammorzerà.
Alt. Ah ne venga in dominò
La ſignora ſofferenza,
O mi ſcappa la pazienza,
E un fracaſſo faccio quà.
Tol. Il prodigio non è fatto.
Alt. Vero matto! vero matto!
Più mi rode il mio velen.
Tol. Ha sbagliato il mio baromatro,
Altra dea tentar convien.
Alt. Non ſtate a ſeccarmi ...
Tol. Penſiamo a un ripiego:
Alt. Quand' abbia 'l ſervente
Io zitta ſtarò.
Tol. Lo niega Vitellio,
Ch'è un claſſico autore.
Alt. Vitellio è un bell' aſino:
Tol. Oibò: fù dottore.
Ei diſſe al marito,
Che ha poco cervello
In graſſo vitello
Ti puoi trasformar.
Alt. Voi ſiete un' indegno,
Buffone, mendace.
Tol. E' fatta la pace,
Alfin ſi placò.
Alt. Son donna: vi baſti,
Pentirvi farò. *partono.*

SCENA III.

Stanze in Casa di Crepazio con tavolini con occorente da scrivere, e sedie.

Roberto, e Farfallone.

Far. ALtomira infedel! Barbaro amore!
Rob. Quì m' hanno detto che abiti il merlotto.
Se a tiro l' ho sarà pelato, e cotto.
Ma che vedo! Roberto?
Rob. Oh monsù Farfallone.
Tu in roma? *Far.* Si, ti prego non scoprirmi
Ch' io venni in serio arnese
Gran caccia a far quì nel roman paese.
Rob. Ma a che venisti in questo luogo? *Far.* dimmi;
Tieni tu conoscenza in questa casa?.
Rob. La vorrei desolar. Sappi che un goffo,
Che Tolomeo s' appella
Stà in punto per sposarsi
Altomira, che sai quant' amo. *Far.* io vengo
A spogliar se mai posso il tuo rivale.
Per fama intesi ch' egli è un gran scioccone
Addetto a far incetto
D' antichità, ond' io mi son munito
D' ossa, pietre, medaglie, e peli, e scritti
Per far che nella borsa non vi resti
Orma d' abitator, che la calpesti.
Rob. Oh egregio compagnone! Il Ciel volesse.
Far. Non dubitar, ti trovi in buone mani.
Bene che vada o mal non mi confondo;
Nel Teatro del mondo
Faccio da spettator: guardo gli Attori,
Di trappolarli ben forse mi fido;
Stò ad osservar, batto le mani, e rido.

Sono accorto, risoluto,
Non mi perdo o mi confondo:
Chi non sà girare il mondo
E' un gran sciocco inverità.
Son brillante e manieroso
Colle amabili ragazze,
Più son furbe più son pazze,
Più l' umor gli si consà.
Colle vecchie fò il vezzoso
Se son libere di mano:
Vò pelandole pian piano,
Nè gli parlo mai d' età.
Col sapiente fò il saputo,
Collo sciocco l' ignorante,
Col bravaccio l' arrogante
Metto mano, e fatti in là.
Coll' avaro son tirato,
Liberal collo spregone,
Col dottore il letterato,
Col superbo signorone:
Col flemmatico un pan cotto,
Coll' ipocrita un bigotto,
Con il rustico un villano,
Col ciarlone ciarlatano;
E con questa mascherata
Indovina che sò far.
Tiro - la rete azzardo l' amo,
Gli augelli chiamo -- col civettar.
Tirando l' acqua -- nel mio mulino,
Il borsellino, s' ha da gonfiar.
Feci gran studio -- sul casamia
Evviva il regno - Dell' allegria,

Più bel piacere - Non si può dar. *parte.*
Rob. Farfallone è uom di mondo: or si davvero
Gran vantaggio al mio amor per lui già spero. *p.*

SCENA IV.

Tolomeo, Crepazio, poi Farfallone in disparte.

Tol. OH donne indiavolate!
Cre. Ehì là fratellino. *T.* Eccomi. *F.* (Il babbione
E' questi, come appien mi fu descritto.
Ascolterò.) *Cre.* Sai che il german minuscolo
Rispettar deve il suo german majuscolo,
Tol. E chi t'ingiuria? io sempre t'ho stimato
Come un'antica mummia del seicento.
Cre. Angelica hai testè quì maltrattata.
Tol. Ma la sposa ... *Cre.* La sposa
La sposa ... orsù queste le gioje sono,
Or la vado a chiamar; falle il regalo,
Poi spicciati a sposarla e vanne via,
Che non ti voglio certo in casa mia. *parte.*
Tol. Corpo d'un cocodrillo
Come sdegnato stà! *Far.* (Partì 'l fratello;
Le gioje or or gli truccherò bel bello.
Servo di voi padron. *Tol.* Mio Signoriffimo.
(Chi sarà!) *Far.* Mi lusingo,
Che avrete cognizion del mio carattere.
Tol. E che sò! il viso al certo
Cosa umana non è. *Far.* Io son il celebre
Antiquario chiamato
Almansus: valicato
Ho tra regni, Città, paesi, e Ville
Ottantadue million, seicento e mille.
Tol. Corpo del nume bacco!
In sol sentirlo a dir io già mi stracco.

Ma ditemi, perchè? *Far.* Per acquistare
La rara trà le rare
Antichità del mondo, e l'ho trovata;
Ed una bagatella mi è costata.
Tol. Ma che? dica s' è lecito.
Far. Il gran corno d'astolfo
Con cui fugava arpie, mostri, e giganti
Descritto dall' ariosto, e noto a oguuno
Nel canto undicimille e novant' uno.
Che dite? e rarità? *Tol.* Veda, non tanto,
Poichè di questa roba
Scarsezza veramente non abbiamo.
Far. Ma quel d'astolfo è 'l primo,
Il famoso, e 'l più antico.
Tol. Antico; è verità: mostrate amico,
Lasciate che lo osservi. *Far.* Eccolo. *To.* E'vero;
Ci è peso e robustezza.
Ah se potessi averlo! *Far.* Averlo! amico
Deliri come un Pazzo.
Averlo! *Tol.* Intendo dir senz' interesse.
Far. E qual potrebbe mai
Peso d'argento e d'oro
Oggidì compensar sì bel tesoro?
Tol. E' vero: il guardo, e mi vien l'acqua in bocca.
Sentitemi: per queste
Gioje a me vendereste
Sì bella antichità? *Far.* Vediamo un poco.
Tol. (Ah lo coglieffi!) Amico mio che dici?
Baratti? *Far.* Ah son sensibile
Alle brame ancor io degli antiquarj.
Abbiti il corno, e sia
Sempre in te ferma la memoria mia. *part.*

Tol. Oh caro caro caro
Moſtro d'antichità ſon pago appieno!
Caro corno ti bacio, e ſtringo al ſeno.

SCENA V.

Altomira, Crepazio, e detto.

Alt. DOve ſono le gioje,
Il regalo dov'è? *Cre.* Quello è il ſuo ſpoſo,
Or lui gliele darà. *Alt.* Spoſo, le gioje.
Tol. Che gioje! altro che gioje!
Vedrà una bagatella
La più galante e bella,
Che al mondo dar ſi poſſa:
Avrà un regal coll'oſſa.
Alt. Non arrivo a capir ... *Cre.* Scherza il cadetto.
Son certe bagatelle,
In cui perdonerà ſe non v'è ſcialo.
Dagliele. *Alt.* Regalate. *Tol.* Ecco il regalo.
Alt. Come! *Tol.* Vedeſte mai più bel contorno?
Alt. A me un'affronto? *Cre.* Ad Altomira un corno?
Tol. Queſt'è 'l corno mancino
D'Aſtolfo Paladino:
Rarità degna da portarſi in petto
Dal Can di Tartaria:
Lo faccio protettor di caſa mia.
Fratello dagli un bacio.
Cre. Vattene, o piglio un legno, e ti diſoſſo.
Scuſi madama. *Alt.* Io più ſoffrir non poſſo.
E voi mi conducete
A ſoffrir queſti inſulti? *Cre.* Io? nò: le gioje
In malora ove ſtanno?
Tol. Con queſto bel teſor le ho barattate.
Cre. Oh afflitte robe mie precipitate!

SCE-

SCENA VI.

Angelica, e detto.

Ang. COs'è? perchè ſi ſtrepita?
Alt. Diamo conto a madama Pipiſtrella.
Ang. Pipiſtrella! ah ah! viva la bella.
Alt. Temeraria! deridermi; coſpetto!
Si, ſi voi ſiete indegno
Cagion di tutto queſto.
Tol. Che Teſifone! oh dei! *Alt.* Uomo da poco
S'ha da fare a mio modo
Fuori quella ſguajata.
Ang. Ah ah! l'ha indovinata.
Cre. Oh mi perdoni: in caſa io faccio teſta.
Alt. E un macello o ribaldo ora non fate?
Ti batterò, graffignerò ſe ardiſci
Di far ſol reſiſtenza alle mie voglie.
Tol. Oh che dolce piacere è prender moglie!
Alt. E ben? ... *Cre.* ma ... ma ...
Alt. Che ma? non voglio repliche.
Quì non ſerve gridar. Son donna, e ſono
D'un natural ſi fiero,
Che i pari voſtri non li ſtimo un zero.
Oimè che tippità
Mi ſento proprio quì ...
Sarano effetti eſterici ...
Foſſe mai l'apprenſione?..
Anche ſon convulſioni belle e buone.
Reggetemi, io manco... il ſole s'eccliſſa ...
Aceto, meliſſa... Riſtoro, pietà.
Or queſto giochetto. L'effetto farà.
Crudel, ſe tu m'ami. Vo darti una coſa
Antica, famoſa. Oh Dio mi confondo..

Per or la naſcondo - Col tempo ... chi ſa?
Pettegola, ardita - Convulſa mi ſento!
Oimè che tormento! - Che ſmania nel petto
(Con queſto giochetto mi sò vendicar.)
Non ſon morta, ſon viva ſon viva,
(E' un gran furbo chi certo m'arriva)
Beſtia, matto, sfacciata, birbanti,
Sono donna da farvi tremar. (*parte.*

SCENA VII.

Angelica, Cre., Tol., poi Farfallone in diſparte.

Ang. VOglio ſoddisfazione,
Tol. Se tu foſſi antiquaria
Ti darei ſto brillante.
Ang. A me queſto! *Cre.* Birbante!
Delle gioje che diavolo faceſti!
Tolo. Le ho date ad Armanfuſſo.
Cre. E chi è queſt' Armanfuſſo?
Tol. Un gran camminator. *Ang.* L' hanno truffato.
Cre. O ignominia del nobil mio caſato!
Far. (Abbiam nuovo congreſſo,
Neceſſario è aſcoltar.)
Cre. Senti beſtia fratello.
Or or ti sborſerò mill'altri ſcudi
A conto di tua parte.
Dalli alla ſpoſa in titol di regalo.
Fà conto del danar. Tu vai ſtudiando
Gli imbrogli antichi, ed io ſtudio i moderni.
Quanti caſi ho veduti
Nei quali i zerbinotti ſenza un ſoldo
Non potendo un caffè
Pagar a una ragazza
Van battendo la luna per la piazza!

Quan-

Quando il ſol co' raggi ſuoi
Si naſconde in ſeno al mare;
Le ragazze vonno andare
Per il freſco a paſſeggiar.
Camminando a lento paſſo
Si và in alto ſi và in baſſo
Ma allafin la donna è ſtanca,
Ha biſogno ha di ripoſo,
E il Servente generoſo
Fà ſederla ad un caffè.
Poi ſoggiunge a mezza bocca
Vuol roſolio? è troppo calido.
Vuol caffè? l'ho già pigliato.
Prenderà qualche gelato;
Oh piùttoſto! perchè no?
Vuol pappina? E' troppo ſciolta.
Limonata? non vo bere...
Ehi bottega, Caffettiere,
Porta pezzi, la Granita,
Porta Ponchio, Cioccolato,
Porta il diavolo gelato,
Che la poſſa contentar.
Quel trovarſi nell'impegno
E' una coſa aſſai cattiva.
Se il danaro non arriva
Come s'ha da rimediar?
Voi galanti lo ſapete,
Che ſcialate, che ſpendete
Le vezzoſe madamine
Se volete corteggiar. *part. con Tol.*
Ang. E' ſciocco Don Crepazio,
Ma è buon per me. Così avverrà bel bello,

A 10 Ch'

Ch'egli andrà colla gonna, io col cappello.

SCENA VIII.

Roberto, *Farfallone*, *poi Altomira*.

Far. COrpo di Epaminonda mille ſcudi!
Stropicierò la mente più che poſſo
Per graffiarli. *Rob.* Farfallon, mi figuro,
Che faceſti la caccia. *Far.* Ho datto il ſacco
Per ora a certe gioje, e ſtudio forte
Al dottor Tolomeo frà pochi iſtanti
Graffignar mille ſcudi anche in contanti.
Rob. Ma come fai?... *Far.* Tutto poc'anzi inteſi.
Rob. Bramerei che reſtaſſe
Diſcreditato ognor. *Far.* Io penſo... *R.* Giunge
La mia dolce tiranna.
Alt. Oh mio campion, io ſono diſperata.
Vo che trafiggi adeſſo
La ſcellerata Angelica.
Rob. Numi? e perchè? *Alt.* Promeſſe a me lo ſai
Furo le gioje, ed affrontata venni.
Or dubito a ragione,
Che per ſua invenzione
Offerito mi forſe un don ſi vile.
Vendetta ne deſio, ardo di bile.
Rob. Lo farò. Farfallone (torbido.)
Conſigliami un pò tu. *Far.* (Peſchiam nel
Se ad una noſtra macchina aderite,
Le gioje per Angelica comprate.
Voſtre ſaran per accidente. *Alt.* E come?
Far. Dico; vi baſta l'animo
Di fingervi la ſtatua
Di quella Galatea,

Di

Di cui s'innamorò Pigmalione,
E ottenne dagli dei per quella il móto,
Ed il parlar? *Alt.* Da ciò che può avvenirne?
Far. Fate ciò che dich'io: non paſſan ore,
Che burlata ſarà quell'inſolente.
Alt. Non ricuſo di farlo.
Rob. Eccovi Tolomeo. *Far.* Via: ſcrivi, ſcrivi;
Ciò che vedete, e udite ſecondate. *ad Alt.*
(Egli viene contando. Oh benvenuti
Miei danar! Con un colpo affè d'Achille
Saràn di Farfallon quei ſcudi mille.
Tol. Son tredici ... e poi quattro ...
Che fanno diciaſette ...
E undici ... contiamo ...
Coſpetto c'imbrogliamo,
Torniamoli a contar.
Far. Scultor famoſo e raro
Danaro non ho meco:
Vendi ad un altro il greco
Pezzo d'antichità.
Tol. Che pezzo è mai? *Far.* Tacete.
Tol. Che pezzo, via? ... *Rob.* Scoſtatevi.
Tol. Che pezzo, sù ... *Alt.* Sgombratevi.
Tol. Che pezzo mai ſarà?
a 3 (Il poverin s'affanna,
Attonito lì ſtà.)
Tol. (Già vedo che m'inganna
La mia curioſità.)
Rob. La coſa è ben rariſſima,
E ſenza paragone.
Alt. Rariſſima a ragione:
E' un opra aſſai perfetta.

Far. Oh ſpeſa benedetta
Davver che non ha prezzo!
a 3 Che pezzo oh dio che pezzo!
Tol. Ma ditemi di che?
Rob. In ſu d'un piedeſtallo
Stà poſto in tal maniera.
Tol. Ma chi? *Far.* D'amena cera
Vi guarda in queſt'aſpetto,
Tol. Ma chi? *Alt.* Con un riſetto
Vi moſtra così un vezzo,
a 3 Che pezzo oh ciel che pezzo!
L'eguale oibò non ha.
Tol. Scommetto che un gran pezzo
Di frittola ſarà,
Far. Di Galatea la ſtatua
Pigmalion quì vende,
Rob. ed Alt.
Quel bocconcin ſi prende
Chi mille ſcudi avrà.
Tol. Compriamola, prendiamola,
Son quà li mille ſcudi:
Si reſti ancor ignudi,
Che poco mal ſarà.
a 3 Stà già pien di ſtupore,
Gli batte già il cervello:
Or balla a ſaltarello,
Il colpo è fatto già.)
Tol. Che aſſalto ſento al core!
Che fortunata ſtella!
La Galatea mia bella
Spoſarmi converrà.

partono,

SCE-

SCENA X.

Altra Camera di Crepazio.

Angelica, e Zeffirina.

Zef. SOno belle le gioje,
Che v'ha portate dunque don Crepazio?
Ang. Son belle aſſai, ma di negar non oſo,
Che s'eſſe belle ſon, brutto è lo ſpoſo.
Zef. Con Altomira avrete un'imbarazzo.
Ang. E come ſi rimedia? *Zef.* Accativatevi
Don Tolomeo, offritegli la mano,
Con patto che Altomira ſcacci ſubito.
Ang. Tu penſi a meraviglia:
Ma Don Crepazio poi? *Zef.* Non ci ſi bada:
Viene Don Tolomeo:
Oprate ſmorfie, prieghi, aſtuzie, e vezzo
Coſe che noi le diamo a caro prezzo. *p.*

SCENA XI.

D. Roberto, Tolomeo, ed Angelica,

Ang. LA sà ben Zefirina,
E non penſa già mal. *Tol.* Amico, mi hai
Con tal difficoltà fatto ſul capo
Cadere il Coliſeo. *Rob.* Queſt'è l'oſtacolo
Che s'è frappoſto adeſſo.
Pigmalione è giunto colla ſtatua;
Ma niega darla ſe non fate un'obbligo
D'ornarla lui preſente
Di ſcelte gioje. *Tol.* Queſto veramente
Non ſi miſe nel patto.
Rob. Ma ... ma ... ſe nò la ſtatua
Non avrete da quello, e queſto è il fatto
Tol. Queſto ci mancherìa! mi vendo à Turchi
Piuttoſto. *Ang.* Non intendo coſa dicono.

Rob. Dunque le gioje a procurarvi andate.
Tol. Chi ti dice il contrario? ma moneta
Non c'è nel mio taſchino.
Rob. Le gioje in caſa non vi ſon? regalo
Di quelle alla ſua Angelica
Don Crepazio portò. Ella paſſeggia:
Vedetela: fingete eſſerne amante:
Promettete che fuori
Manderete Altomira, ma con patto
Che le gioje vi dia. Venite ſubito
Con quelle a ornar la ſtatua.
Tol. Amico, ſai che parli
Meglio di Cajo Pacca?
Rob. Per quella antichitate avrìano invidia
Di voi tutti gli antichi, e forſe forſe
Sconquaſſando la terra
Uſcirian dalle tombe a farvi guerra.
Nel mirare il dolce aſpetto
Dell' amabil Galatea,
Non v'è donna, non v'è dea
Da poterci aſſomigliar.
Ride il ciglio, il labbro parla,
Palpitar ſi ſente il core:
Non potea l'illuſtre autore
Più bell'opra terminar.
Vaga union di fiori intreccia
Il bel crin che all'aure è ſciolto:
Bianco lino in ſeno accolto
Gira intorno, e ſcende il piede:
Sbaglia ognuno, ognun travede,
Par che s'alzi, e mova il paſſo:
Bianco marmo, freddo ſaſſo

Me-

Meraviglia d'ogni età!
Quando il tutto avrete viſto
Ne potrete aver l'acquiſto;
Ma ci vuol già m'intendete
Quel giojello, che ſapete:
Se vi fugge il bel teſoro,
Se perdete il gran lavoro
Attaccatevi a una fune,
E finite di campar.
Un carattere più bello
E' difficile a trovar. *parte.*

SCENA XII.

Angelica, e Tolomeo.

Tol. OH che teſoro oh che teſoro è queſto!
Se arrivo a poſſeder tal rarità
Sono il primo Dottor d'antichità.
Ang. (E' ſolo or mi vien fatta.)
Tol. (Angelica ſtà quì. Vediamo un poco
Di circuirla ben.) *Ang.* (Mi fa d'occhietto
Qual novità!) Perchè Don Tolomeo
Mi fa il caro con gli occhi?
Tol. Veda, Signora Angelica,
Il bello a tutti piace, e ſe un penſiero
Poteſſi dir che ho nella parte interna
Fareſſimo un'antico, e una moderna.
Ang. Volete forſe dire,
Che più dell'Altomira acclamereſte
Me per la voſtra Spoſa?
Tol. Angelica, ſei Zingara?
Ang. Ed a tal coſa io vi riſponderei
Che ſon già voſtra. *Tol.* E ſervitor di lei.
Ang. Che guſto! *Tol.* Ma le gioje

Che mio fratel ti diè fan ombra al mio
Antiquario decor. Vo che dagli occhi
Ti levi quell' imbroglio: in mano mia
Le paſſerai, ed io ti dò parola,
Tanto è l'amor che cagionato m'hai
Che un ſcandalo sì reo più non vedrai.
Ang. Vi ſervirò. (Già quando è mio Marito
Tornan le gioje, ed è tutto finito.) *p.*

SCENA XIII.

Tolomeo, e Crepazio.

Tol. ZItto che l' ho colpita,
Ecco, il negozio è fatto.
Ma viene mio fratello.
Quando ſaprà coſtui l'acquiſto raro,
Credo poi che non abbia
Difficoltà di ſcaturir dal labbro
Langue per l'allegrezza.
Cre. Ehi là ſecondo ſtipite
Della mia ſchiatta deſti ad Altomira
I mille ſcudi? *Tol.* Altro che ſcudi! *Cre.* Avreſti
Fatta qualche novella cavallata?
Tol. Senti fratello, e poi
Che aſcoltato m' avrai vivi ſe puoi.
Nel mirar il dolce aſpetto
Dell'amabil Galatea
Non v'è donna non v'è dea
Da potervi aſſomigliar.
Poſta ſopra un piedeſtello
Stà a guardarti in tal maniera.
Fà un ſcherzetto, fà un cera,
Fà creparti dalle riſa:
Ed eroica in altra guia

Stà di ſcorcio, e ti fà un vezzo:
Oh che pezzo! oh che gran pezzo ...
Che tu ſei d'aſinità.
Fratel mio tu non comprendi
Che vuol dir l'antichità.
Ride il labro ... il ciglio parla ...
Camminar ſi vede il core ...
Crini .... aure ... treccie ... fiore ...
Marmo ... faſſo ... lino ... ſtoppa ...
Paſſi ... giri ... ſcoſſe ... moſſe
Non intendi? Eh và in malora:
Tu ſei duro, ed io mi sfiato;
Neppur Seneca ſvenato
Ti potria capacitar. *parte.*
Cre. Coſtui che mi narrò? Che i mille ſcudi
Aveſs'egli impiegati in altro corno?
Se vedo un tal ſpropoſito
Senz'altro dir gli romperò la teſta,
E così finirà tutta la feſta. *parte.*

SCENA XIV.

Angelica, e Tolomeo.

Ang. PRendi: ſon quì le gioje,
Ma con un patto eſpreſſo,
Che in queſto punto iſteſſo
Parta colei di quà.
Tol. Non dubitate, o cara,
Altro per or non dico:
(M' aſpetta quell'amico)
Tutto s'aggiuſterà.
Ang. Per l'una e l'altra coſa
La Spoſa quì v'attende.
Tol. Che dubbio! Ci ſi intende,

Ne reſti perſuaſa.
(Non tornano più a caſa
Scordarſene potrà.)
Ang. Per non veder colei
La teſta io perderei.
Tol. (Le gioje ſon quì ſotto,
Or vado a fare il botto.)
a 2 (E penſino gli aſtrologhi
A quel che poi ſarà.) *parte.*

SCENA XV.

Studio di Pigmalione.

Farfallone, in abito alla greca, ed Altomira.

Far. GIove cangioſſi in Toro,
Narciſo in fiori e fronde,
Per acquiſtar dell' oro
Per fare un buon boccone
Nel greco Pigmalione
Mi poſſo anch' io cangiar.
Ma non vorrei che alfine
Per terminar la feſta
Un greco legno in teſta
Veniſſe a lavorar.
Alt. Oibò: non crederei;
Ma poi che mal ſarà?
Far. Se non importa a lei,
Importa a chi ci ſtà.
Alt. Chi è vil non va alla guerra,
Coraggio quì ci vuò.
Far. Se vedo un ſerra ſerra
La ſtrada già la sò.

SCE-

SCENA XVI.

Tolomeo, Roberto, e detti.

Tol.'e Rob. ORacolo d' Atene,
Greco ſcultor ſublime,
S' inchina al voſtro merito
Un' umil Servitor.
Far. Lipſa Fallaſpi -- minchia chianchiaja
Juſpa falluſpa -- Cakerikan.
Tol. Come tarocca -- Gioca a minchiate,
Chiama li cani -- che mai vorrà?
Rob. Capite il greco? *Tol.* Niente affattiſſimo.
Rob. Siete imbrogliato? *To.* Imbrogliatiſſimo.
Rob. Son grechi oſſequj -- Laſciate dir.
Tol. Ma come diavolo -- L' ho da capir?
Rob. Parli nel noſtro idioma,
E allor s' intenderà.
Tol. Un Venezian di Roma
Son io per verità.
Far. Amici, a quale oggetto
Ricevo un tanto onor?
Tol. e Rob.
Col debito riſpetto
Mi ſpiegherò Signor.
Rob. Chiederſi a voi volea
L' opra ſtupenda e rara.
Far. L' amabil galatea,
La galatea mia cara?
Rob. e Tol.
Quella. *Far.* Ma pur quel premio
Per quella offrir potete?
Tol. Son certe bagatelle,
Che dentro qui vedete.

Far.

Far. E' poco. *Rob.* Non l'intende.
Tol. Già lo ſapeva anch'io.
Far. E poco al merto mio.
Rob. Sarebbe gran diſgrazia.
Tol. Fatemi queſta grazia,
Che il Ciel vi pagherà.
Far. Ebben: la grazia è fatta,
Avete una gran ſorte
Tol. Un bacio forte forte
Adeſſo qui ci và.
Rol. Vediamola. *Far.* Vi ſervo.
Rob. Attento amico attento. *ſi ſcuopre la ſtatua.*
a 3 Oh Ciel! che gran portento!
Oh Ciel che rarità!
Tol. Che volto delicato!
Rob. Vezzoſa in ogni parte.
a 2 Quì là natura all'arte
Cedere alfin dovrà.
Rob. Or del prezioſo dono
L'opra adornar conviene.
Tol. Ma quanto gli ſtà bene!
Che ſpicco che ci fa!
Far. Si prieghi adeſſo Venere
Ad impetrar da Giove,
Che la ſtupenda macchina
Si pieghi ad animar.
a 3 Intanto che ſi muove
Si ſeguiti a pregar.
Venere bella -- Madre d'amore
A Giove olimpico -- Deh pungi il core.
La greca ſtatua -- O amica dea,
La prezioſiſſima -- Mia Galatea

Deh

Deh fa che s'animi -- poſſa parlar.
Lipſa fallaſpi -- Minca kiankiaja,
Giuſpa falluſpa -- kakerikan.
Rob. e Far.
La grazia è fatta -- Stiamo a vedere,
Tol. Pare che zoppichi -- Oh che piacere!
Rob. E' dubbia. *Far.* E'incerta. *a2.* Che far non ſà.
Tol. Forſe mercurio -- La ſanerà.
Alt. Io?... ſon io?... ma voi?.. ma come?...
Vedo?... parlo?... il ſeſſo?... il nome!...
Freddo ſaſſo ... donna ... o dea ...
Dite voi chi mai ſarò?
Tol. Lei ... voi ... sì ... dirò ... cioè ...
Che voi ſiete ... io non lo sò.
Rob. e Far.
La famoſa Galatea,
Che da un ſaſſo ſi formò.
Alt. Di chi ſon? chi mi, ha bramata?
Chi di me la cura avrà?
Tol. Io mia ninfa zuccherata
Deſiai la tua beltà.
Alt. Da qual profondo obblio
Apro le luci al giorno?
Queſti ch'io miro intorno
Ditemi o ciel chi ſon?
Tol. Siam uomini finora
Abbiamo carni, ed oſſa,
Muſcoli, cartillagini,
E nervi in quantità.
Alt. Qual globo è queſto mai,
Qual meraviglia è queſta?
Tol. Queſta ſi chiama teſta,

Si-

Signora, queſt'è il naſo:
Gli occhi, la bocca, il mento,
Braccia, ginocchi, e gambe....

SCENA XVII.

Crepazio, Angellca, Zeffirina, e detti.

Ang. EBben: che nuova è queſta?
Cre. Qual folla quì s'aduna?
Tel. Stò dietro alla fortuna,
L'ho preſa per le chiome.
a 4 (Oh adeſſo non sò come
S'avrà da rimediar.)
Ang. Che imbrogli ſtà facendo?
Zef. Chi è mai quella Signora?
Alt. La bella Galatea.
Rob. Tol. e Far.
La ſtatua che innamora.
Ang. Pettegola, sfacciata.
Tol. E'roba che ho comprata.
Ang. Le gioje voglio adeſſo.
Tol. Che? ſiete ſpiritata?
Rob. Sappiate ... *Ang.* Non v'aſcolto.
Alt. Le piace queſto volta?
Ang. Se arrivo, ſe ti piglio!
a 5 Oimè che gran ſcompiglio!
Alt. Son bella? ſon vezzoſa?
Tol. Che lingua che ha la ſtatua!
Coſpetto! è un'altra coſa!
Ang. Ti ſcortico ... *a 6.* Non fate ...
Ang. Ti sbrano ... *a 6.* La guaſtate ...
Ang. Se arrivo ... *a 6.* Ma ſi plachi ...
Ang. Ti voglio ... *a 6.* Non s'inquieti ...
Tol. Venite quì Poeti

A far-

A farci un romanzetto.
Alt. A marcio ſuo diſpetto
La faccio diſperar.
Ang. Lo fanno per diſpetto
Per farmi diſperar.
a 5 Oh queſto sì è diſpetto
Da farla diſperar.
Cre. Olà fermatevi -- non sò reſiſtere,
Con queſto pungolo -- Si finirà.
Tol. Fratello ſvicola -- Ch'io ſon mancino.
a 5 Piano fermatevi -- Per carità.
Cre. Lo voglio incenere.. *a* 5 Deh trattenetevi..
Tol. Lo voglio in pillole.. *a* 5 Ma via placatevi.
Tol. e Cre. Son troppo in furia -- Non v'è pietà.

Tutti.

Oime! che fu! che avvenne.
Alt. Come da fionda il ſaſſo ...
Far. Come fra l'ombre un lampo ...
Rob. Come il deſtrier dal ſegno ...
Zef. Come lo ſtral dall'arco ...
Tol. Come un bel terno al lotto ...
Ang. e Cre. Come la nebbia al vento ...

Tutti.

Diſparve in un momento
La pace del mio cor.
Ma fermate, ma tacete,
Freme queſto; grida quello,
Bolle bolle il mio cervello
Per eccesſo di furor.

Fine dell'Atto Primo.

BAL-

BALLO PRIMO.

I PRIGIONIER DI GUERRA.

IL SECONDO, ANALOGO ALL'OPERA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze in Casa di Crepazio.

Roberto, *Farfallone*, *indi Altomira*, *e Tolomeo*,

Rob. COme anderà a finire? io non vorrei ..
Far. Oh oh mi vien da ridere. Crepazio
Colle collere sue mi dà gran spasso.
Rob. Ma d' Altomira intanto! .. *Far.* Sarà vostra,
Ne volete di più? *Rob.* M' affido a voi.
Far. Ecco l' amica, e seco
V' è Tolomeo: dunque agli inganni andiamo,
Tutto s' ha da arrischiar giacchè ci siamo.
Guai, guai guaissimi.
Tol. Monsù cos' è accaduto?
Alt. Che novità ci son? *Far.* Vostro fratello
Vi và cercando per le stanze, e brama
Da Altomira e da voi
Le gioje, e il conto de' contanti suoi.
Tol. Oimè! cosa faremo? *Rob.* Ecco che arriva
All' eccesso sdegnnto il fier germano,
Tol. E porta ahimè la mezza canna in mano.
Alt. Come regolerem questo negozio?
Far. Adesso ... tu ... nò ... lei ...
Nò .. tu .. và .. piano .. nò .. sì .. statti .. và ..
Tol. Che ti venga il malanno:
Che diavvlo ho da far! *Far.* Ho rissoluto.
A ciò che vi domanda
Non rispondete affatto
Come se muti foste tutt' a un tratto.

Rob.

Rob. Così biſogna far. *Alt.* Così faremo.
Siamo in caſa de' matti
Biſogna ſecondar. *Tol.* Per certo: appena
Ei ci domanda niente
Che ſiam muti direm rotondamente.

SCENA II.

Crepazio, e detti.

Cre. DOve ſon ſti birbanti? Oh! quinci ſiete?
Ditemi a tonſas litteras
Com'è paſſato il fatto
Se no immediate vado in furia e batto.
Tol. (Ehi! che debbo riſpondere?) *a Far.*
Far. (Niente, niente moſtrategli
Solamente la lingua.)
Rob. (E voi fate lo ſteſſo.)
Cre. Parlate, o che la solfa io batto adeſſo.
Tol. U.. u.. u.. *Alt.* A.. a.. a.. *Cre.* Ch'è queſt' iſtoria?
Far. Amico, non ſapete
Quai diſaſtri gli ſon ſopravvenuti?
Cre. Diſaſtri? che diſaſtri! *Far.* Ambi ſon muti.
Cre. Come muti? *To.* Dirò.. *Far.* (Zitto.) *Cr.* Ha parlato.
Far. Non lui, diſs' io, dirò ...
Cre. Vieni quà; dimmi tu, come ſei muto?
Tol. Io ſon mu.. *Cr.* Come! che? .. *Tol.* U..u.. (coſpetto
Quaſi m'era ſcappata.)
Cre. Non ſerve queſto u ... parla, o t' affogo.
Tol. Quello là .. *Cr.* Segui pur. *Tol.* (Mi ſon perduto.)
Cre. Finiſci di parlar. *Tol.* Ma ſe ſon muto.
Cre. Or or divento un diavolo:

Le gioje dove ſtanno? E taci ancora?
Parla tu parla tu, preſto in malora.
Alt. A .... a ... a ... a ....
Rob. Vi dice piangendo - La meſta ragazza,
Ch' è ſtata una pazza - Che reſta confuſa,
E intanto ſi ſcuſa - Di quel che già fù.
Tol. U... u ... u .... u ....
Far. Vi dice penando - Il povero alocco,
Ch'è ſtato uno ſciocco - Ch'è ſtato una beſtia,
Per troppa modeſtia - Non dice di più.
Cre. Parlate baroni - Non tanti ſoſpiri,
Son tutte invenzioni, - Son tutti raggiri,
Vi rompo la teſta - Vi faccio parlar.
Favella.... (*ad Alt.*) *Alt.* A... a...
Riſpondi... (*a Tol.*) *Tol.* U ... u ...
Rob. Che coſa? (*ad Alt.*) *Alt.* A ... a ...
Far. Spiegate ... (*a Tol.*) *Tol.* U ... u...
Rob. e Far. (Dal ridere adeſſo - Chi può ſi trattenga.)
Chi ha 'l mal ſe lo tenga - Che abbiam da far?
a Crepazio.
Alt. (A lingua di donna - Che pena è tacere!)
Tol. (Mi fa travedere! - E' un vero portento!)
Alt. (Ma ho lingua per cento - Sfogarmi ſaprò.)
Tol. (Lo vedo, lo ſento - Lo provo, lo sò.)
a 4 (L'abbiamo burlato - Ridicolo è il fatto)
(Che ſciocco, che matto! - Vedetelo là.
Cre. Crepazio crepato - Fra poco ſarà.
Alt. Tol. e Crep. partono.

SCENA III.

Farfallone, Roberto, ed Altomira.

Rob. SE non aveſſi il core così oppreſſo
Riderei come un matto.
Far. Oh! non è niente
A quel che ha da venir: per me ho fiſſato
La grande impreſa mia di ſeguitare,
E il merlotto, ſe poſſo, ancor pelare. *p.*
Rob. Ah che pavento ſempre
Di perder la mia bella... Non m' inganno;
Eſſa ne vien: tentiamo di ſcoprire
Come alfin ſi riſolva.
Alt. Roberto .... *Rob.* Anima mia.
Alt. Piano con l' eſpreſſioni.
Rob. Sentimi almen . . .
Alt. Che dire or mi vorreſti?
Rob. E fia ver che per me tu non naſceſti?
Alt. Amico, datti pace;
Il tuo dovere è quello
Di ſervirmi con ogni convenienza.
Rob. E poi che ne avverrà?
Alt. E poi, pazienza.
Rob. Ah cara! Almen vorrei
Libero favellar. *Alt.* Che dir mi vuoi?
Rob. Che tormenti ſon queſti
Inſoffribili a un cor; che mi vedrai
D' un amor non gradito
Vittima alfin cader. *Alt.* Baſta: ho capito
Ti proibiſco affatto
Di parlarmi d'amor. *Rob.* Forſe v'offendo?

Alt.

Alt. Le eſpreſſion degli amanti
Io non poſſo ſoffrire.
Rob. Ah che donna crudel! Non sò che dire.
La flebili voci - D'un tenero amore,
Li palpiti atroci - D'un povero core
Deh trovino almeno - Soccorſo, pietà.
Mi ſprezza l' infida - Mi ſcaccia l'audace,
Non ſon più capace - Di tanto ſoffrir.
Si vada ... Ma come? - Si reſti... ma intendi...
Da me che pretendi - Deſtino tiranno?
Che barbaro affanno - Che dubbio funeſto!
Se parto, ſe reſto - Mi ſento a morir. *p.*

SCENA IV.

Altomira, poi Tolomeo.

Alt. LO compatiſco, invero.
Tol. Ah gioja bella!
Alt. Coſa c'è? *Tol.* Crepazio
Mi ſegue da per tutto,
E vuol le gioje.
Alt. E che ne poſſo fare?
Tol. Vammene tu da brava a procurare.
Alt. Coſpetto e forſe credi
Aſino, che ſia matta?
Tol. Non s' inquieti Signora;
Dicea così per dir . . .
Alt. Và alla malora. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Tolomeo , Crepazio, e Tarfallone.

Tol. CHe donna viperina!
Cre. E così testa sciocca
Dove sono le gioje? *Tol.* (Oh ci voleva
La seconda di cambio.) Ecco Monsù *esce Far.*
Ei te ne darà conto: *Cre.* Bravo: a tempo.
Far. (Forte , niente paura.)
Cre. Dove sono le gioje?
Tol. La Galatea dov'è? *Far.* Ma non capiste?
Ma non vedeste?
Tol. Io? Niente in fede mia.
Cre. Oh Signor imbroglione... *Far.* Come! come!
Ch' io sono un galantuom vi proverò,
E tutto per disteso vi dirò.
Cre. Ma non parlate oscuro.
Far. Oh nò nò, la chiarezza è una gran cosa.
Non è vero ? *Tol.* Verissimo.
Far. E voi capite ben? *Cre.* Fin quì benissimo.
Far. Lei già sà come dico . . .
Che nelle gran vicende...
Cioè casi fortuiti ... E che so io ...
Ci sono molti intoppi a lei ben noti,
Le donne ... per esempio...
Oggi sarieno al caso,
Allontanati tutti gli obblatori ....
Come ho detto di sopra ...
Che lei potrebbe ... purchè lei volesse ....
Non già per forza , ma spontaneamente
Lesto , lesto in due botte
Liberar la faccenda, e buona notte.
Tol. Che talento sfasciato
Come si spiega bene!

Cre.

Cre. Ma che diavolo dite?
Far. E per venir al quidam dell' affare ..
Se non capite io non sò più che fare. *part.*
Tol. Io ne sapea di più pria che parlasse
Con sì bella chiarezza.
Cre. Che gli cadano ad osso
Trentamille comete.
Gli corro appresso. Oh certo non và via,
Se indietro non mi dà la roba mia. *parte.*

SCENA VII.

Tolomeo, poi Altomira , e Roberto .

Tol. HO il capo in cento pezzi!
Vadasi dalla bella. Oimè! che vedo!
Eccola affè col cavalier servente.
Ascoltiam ciò che dicono. Anche prima
Del matrimonio incominciar la festa?
Oimè! quest'è un' affar che mi dà in testa.
si mette in disparte.
Alt. Dunque già voi credete,
Ch' io sia perduta amante
Di Tolomeo? *Rob.* Se siete di buon gusto
Esserla non dovreste . Non vedete
Che figura Cinese! *Alt.* Veramente
E' goffo, e scimunito.
Puzza d' antichità. *Rob.* (Oh! è quì l'amico!)
ad Alt. avvedendosi di Tol.
Tol. Puzzo? mi meraviglio!
Son figura Cinese ,
Son goffo , e scimunito? In tal maniera
Si parla d' un scientifico?
Alt. Ah Tolomeo mio caro... *Tol.* (Oh che volpetta!
Orsù, sostenutezza.) Senti , figlia ,

Noi

Noi altri letterati
Nei voſtri trabocchetti
Ancor che ſdruccioliamo
A forza di virtù ci ripigliamo.
Alt. Tapina me! dunque m'avrai burlata?
Tol. Burlata nò, ma circum circa. *Rob.* (Oh dio!
Soffrir più non mi fido.)
Alt. Non vi credeva mai
Sì furbo, e malizioſo.
Tol. Per la malizia appunto
Non ſon creſciuto. *Alt.* Ed in tal modo, ingrato,
Si tratta una ragazza innocentina?
Baſta, baſta, v'intendo:
Il ciel vi pagherà. *Rob.* Chi vi deride
E' l'amor voſtro. *Tol.* Ai letterati, o figlia,
Ogni patria è paeſe.
Alt. (Voglio un pò divertirmi a loro ſpeſe.)
Io deriſa! oh che roſſore!
Lui burlarmi! oh dio perchè?
Rob. Ah non merta un tanto amore
Così barbara mercè.
Tol. Stiamo forti ſior dottore,
Che ſe nò s'incappa affè!
Rob. Quanto guardo più quegli occhi
Più mi ſento oh dio! mancar.
Alt. Nò non ſerve che mi tocchi,
Non lo voglio più guardar.
Tol. Chi vi tocca? ſiete pazza?
(La ragazza me la fà.)
Alt. Oimè mi pizzica. *Tol.* Che bel giochetto!
Rob. Ma queſta cattera - E' inciviltà.
Alt. Il piè mi tozzola - *Rob.* non sò reſiſtere.

Tol.

Tol. Via ſu ſcanſiamoci - Che s'ha da far?
Alt. Su preſto parlate: - La mano bramate,
Ed io ve la dò. *Rob.* Che barbaro fato!
Tol. Stà attento dottor. *Alt.* Baciarla volete?
Baciate, ſtringete, - Ch'io quì me ne ſtò.
Tol. Dottor, vai cadendo. *Alt.* Io manco ...
Rob. Che avvenne?
Alt. Su datemi ajuto - *Tol.* Dottor, ſei caduto
Non poſſo più ſtar. *A.* Briccon'te l'ho fatta.
Tol. L'hai fatta? Hai ragion.
Alt. Che dolce concento - Amor fà nel core:
Un'oboe già ſento - Che ſuona così.
Rob. La tromba guerriera - Mi chiama al cimento,
E reca ſpavento - Suonando così.
Tol. Oimè che fracaſſi - Mi ſento nel petto,
E due controbaſſi - riſpondono lì.
Alt. (Che guſto che ſpaſſo! - Mi fan divertir.)
Tol. e R. Oimè che un tal chiaſſo non poſſo ſoffrir. *p.*

SCENA VIII.

Boſchetto.

Crepazio con un ſacchetto di monete, poi Tolomeo e Farfallone.

Cre. BIſogna ch'io diſcacci quella beſtia
Di mio fratello, o tutto è rovinato.
Tol. Crepazio ... *Cre.* Vieni a tempo.
Far. (Coſa ha mai nelle mani?)
Cre. Diviſo ho il diviſibile. Ti reſta
Per tua porzione ancor mill'altri ſcudi.
Eccoli: compra ſtatue, cani, e gatti,
Ma và via, che non vo ſtare coi matti. *p.*
Tol. Fortuna benedetta!
Oh ſe ſapeſſi almeno dove ſtà

Qual.

Qualche ſtupenda e rara antichità!
Far. Oh dottor Tolomeo! ... *Tol.* Avrei biſogno
Forſe di voi? *Far.* Son quà per obbedirvi.
Tol. Avreſte, ma davvero, qualche inſigne
Coſa antiquaria?
Far. Io sò che v'è in egitto
La gran nummia famoſa
Già trentaquattro ſecoli trovata,
Che da un ocea e un cappon fu procreata.
Tol. Che coſa ſovrumana! E come mai
Poſſederla potrei?
L'egitto è lontaniſſimo. *Far.* Ci vuole
Men di quel che credete. *Tol.* Preſto, preſto,
Andiam. *Far.* Con un licor, che vi do a bere
Per virtù di Cribrach gran matematico
Traſportato ſarete in ſonno eſtatico.
Tol. voglio beverlo, preſto. *Far.* io ve lo dono
Senz'intereſſe. Sò che ci biſogna
Danar per far l'acquiſto e molto aſſai.
Tol. Che poſſano baſtar duemille ſcudi?
Far. Chi può ſaper? Provate. *Tol.* Andiamo a bere.
Far. Andiamo pur. (Lo ſcioeco è trappolato.) *parte.*
Tol. Oh dottor Tolo meo ſei fortunato!
Ma ci ſaria pericolo,
Che di queſte fatiche
Il frutto ſoſpirato
Foſſe un ſugo di boſco aſſai garbato?
Chi ſa? ſpero di nò ... ſaſſi loquaci
Dotti marmi d'egitto, il mio cervello
Voſtro amicone antico
Apritemi una volta:
Zitto zitto che ſento

Un

Un ſuſſurar di vento,
Un bisbiglio di frondi, e d'acqua dolce,
Che ricconſola e molle
Il povero mio cor. Che grato ſuono!
Che mirabile accordo!
Queſti l'hanno con me ſe non ſon ſordo.
Van dicendo in baſſo tuono,
Mormorando i raſcelletti:
Quando meno te l'aſpetti
Tu ſarai contento appien.
Parla chiaro amico rio:
Quel teſoro ſarà mio?
Zitto zitto ſe non fallo
Mi riſponde un pappagallo;
Và ſicuro, ſignor sì.
Ma la ſpoſa poveretta
Che farà ſenza il conſorte?
Camperà fino alla morte,
Si ſaprà ben regolar.
Ma qual aura diſpettoſa
Il mio timpano percuote!
Non è vero: ſon carote;
Temeraria zitto lì.
Oh coſpetto che bisbiglio!
Si rinnova il mio coraggio;
Vago april, fiorito maggio
Torna a farmi rallegrar.
Quaquarà frà le ſtoppie la quaglia ...
Cì cì cì l'augelletto nel boſco ...
Crà crà crà la ranocchia nel foſſo ..
Cu cu cu l'animal della notte ...
E quell'eco che vien dalle grotte

Mi

Mi fan tutto di gioja brillar. *parte.*

SCENA IX.

Zefirina, Angelica, poi Roberto.

Zef. CHe disgrazia è la mia! *Ang.* Parlate pure.
Zef. Nascondervi non posso, che Roberto
Amore mi promise. *Ang.* E poi? *Zef.* Sapete
Ch'ama donna Altomira, io sono oppressa.
Povera Zefirina!
Ang. Eh datevi coraggio. *Z.* Oh dio! *A.* Che avvenne?
Zef. Ecco il briccone. *Ang.* Ebben: rimproveratelo.
Rob. Zefirina ... *Zef.* Crudel! da me che chiedi?
Rob. Tal mi chiami e nol son. *Zef.* dammi una prova
Dell'amor chi hai per me. *R.* Parla. *Z.* Altomira
Io ti vieto mirar. *Rob.* E se ... *Zef.* Lo nieghi?
Rob. Nò, ma senti ... *Zef.* T'intendo:
Una vil giardiniera
Oggetto è di disprezzo
Al cor d'un Petimetre stiracchiato.
Rob. T'inganni, io son ... *Zef.* Eh taci:
Ascoltar più non voglio
I simulati accenti
D'un labbro, che m'inganna,
Che mi promette amor sol per tradirmi,
Per ingannarmi sol, per avvilirmi.
Và non t'ascolto ingrato,
Quel labbro è mezzognero:
Taci che un cor più fiero
Nò non si può trovar.
Alme che amor provate
Vi muova il mio dolore;
Voi non sapete quanto
Costi un tradito amore,

Vi struggereste in pianto
Se mi vedeste il cor. *parte.*

SCENA X.

Angelica, e Roberto.

Ang. AVete fatta inver la bella cosa!
Rob. Ma sentitemi voi ... *Zef.* non posso udire
Chi avvezzo è ad ingannare, ed a mentire. *p.*
Rob. Dei sdegni lor mi rido; io piangerei
Se non ci fosse al mondo che una donna.
Ma andiamo un pò a godere
Della burla solenne e strepitosa
Al dottor Tolomeo
Dal bravo Farfallon già preparata,
E da donna Altomira or secondata. *parte.*

SCENA XI.

Tempio d'Iside. Simulacro nel mezzo, nel piedestallo di cui dev'esservi un finestrino capace da farvi entrare la testa d'un uomo.

Tolomeo sopra un cocino all' orientale, che dorme con a canto il sacchetto delle monete. Al suono d' una dolce sinfonìa và lentamente svegliandosi, e spiega con attitudini proprie della sua circostanza la sorpresa, che gli cagiona la vista dei nuovi oggetti, che se gli presentano; poi a suo tempo Farfallone in abito stravagante.

Tol. DOve son? ... che mai veggo ...
Che dolce suon ... che melodìa soave

Mi tintilla l' orecchio?... Oh che moſtacci
Che figure grotteſche! io non comprendo,
Io non ſo ſe ſia vero.
Che più non dormo, oppure... *F.* Olà ſtraniero.
Tol. Illuſtriſſimo... *Far.* ebbene
Che pretendi, che brami in queſte arene?
Tol. Dica, la mummia è lei? *F.* Sciocco! ci vogliono
Due mille ſcudi in oro
Per acquiſtarla. *Tol.* E bene
Eccoli. *Far.* Vieni quà
Caccia la teſta là, ſtupiſci e mira. (brami
Tol. Oh che mummia! oh che mummia! *F.* Or ſe la
Innamorar tu devi
Quella vaga donzella e ſemplicetta
Ch' or qui verrà a parlarti.
Se non lo fai perdi la mummia, e parti.
Tol. Quand' altro non ci vuole
Sò quel che far conviene.
Per adeſcar le donne. *Tol.* Ecco che viene.

SCENA XII.

Precceduta dal Corro eſce Alt. bizzaramente Veſtita.

CORO Eſci amabile donzella
Dalla cella tua romita.
Vieni pur che amor t' invita
Dolci affetti a ſecondar.
Alt. Sono qua... Chi mi chiama?... uh!... *T.* Non
Non ſon altro che un uomo. (fuggite,
Alt. Come! chi ſiete voi? *Tol.* un umiliſſimo
Voſtro ſervo, ed amante...
Alt. Oh che brutta figura! *Tol.* Buon principio!
Si giuoca a gatta cieca? Dove andate?

Elt.

Alt. òon quà, ſon quà. Voi ſiete... *T.* Si Signora...
Alt. Quello... *Tol.* che brameria la voſtra grazia.
Alt. Come? non vi capiſco. *Tol.* Ah...
Alt. Che vuol dire? Vi vengono i dolori
Che ſtralunate gli occhi?
Tol. Datemi via la mano.
Alt. Oimè che fate?
Ah che la mia moſteſtia rovinate.
Oimè! divento roſſa...
Con uomini finor non ho parlato
Nè ſò capire il lor ſignificato...
Voi mi guardate! che vuol dir, che ſento
Un cento non ſò che
Di piccante qui dentro? avreſte indoſſo
Qualche magia mio caro?... certamente
E' qualche ſtregheria... ſi inverità
Non ſò che voglia dir tal novità.
Non intendo, che bramate,
Così attento mi guardate,
Forſe ſembro qualche coſa,
Che vi ſtebba aſſai piacer?
Appreſſatevi nn tantino,
Non ancora, non è niente;
Via venite più vicino;
Bravo bravo veramente
Or mi ſento conſolar.
Ah mentre mio caro - Appreſſo mi ſtai
Mi ſtruggo a' tuoi rai - Dal vivo piacer.
Dolce amor tu mi ſei grato,
Ora ſon contenta appieno.
Tu conſoli queſto ſeno,
Io non laſcio più d' amar.

Coro

Coro Ama sì che ſolo amore
Può un bel cor felicitar.

SCENA XIV.

Tolomeo poi Farfallone ed Altomira.

Tol. EVviva! evviva! ho fatto una prodezza
Maggior di quella d' Aleſſandro magno.
L'ho proprio innamorata,
Ed è per me ſtracotta, e biſcottata.
Or ora mi daranno
Certo la nummia. *Far.* Olà. *Tol.* Signor, vedeſte.
Far. Sì vidi: ora mi prendo
Quegli ſcudi due mille, ed il teſoro
Ti ſarà conſegnato adeſſo adeſſo.
Tol. Dalla gioja ſon io fuor di me ſteſſo.
Alt. Laſcia lì quel danaro. *Far.* Come ... *Tol.* Coſa! ...
Far. Ma non ſiamo d' accordo? ... *Alt.* Non è vero.
T'ho ſecondato per diſingannare
Tolomeo ch'è il mio ſpoſo,
E per farmi pagar l'impertinenza
Della governatrice. *Tol.* Eh! dormo certo.
Alt. Non dormi nò, donna Altomira io ſono.
Ti ſpoſerò, ma con ſolenne patto,
Che alle anticaglie tu rinunzj affatto.
Tol. Queſt'è un gran ſacrifizio, anzi di quelli
Che ſi faceano al Tempio di minerva
Appunto nell'entrar del ſole in cancro.
Alt. Non devi replicar. *Tol.* Mia luna d'oro
Il tutto eſeguirò.
Alt. Vado intanto, e di là t'attenderò.

SCE-

SCENA XV.

Tolomeo Farfallone, poi Crepazio.

Tol. AH vera quint'eſſenza dei furfanti!
Ciuſpa!..falluſpa!..indegno!. F. Caroamico,
Ti prego perdonar ... *Cre.* Sei quì ſtordito?
Sei quì? *Tol.* non più fratel tutto ho capito.
Rinunzio alle anticaglie, e bramo adeſſo
Una moderna coſa;
Cioè donna Altomira per mia ſpoſa.
Cre. Ma quel briccon ... *Tol.* Di tutto ora mi ſcordo;
Baſta che non mi venga
Mai più ad urtar i tendini antiquarj.
Far. Non ardirò, ve ne aſſicuro. Amici
Fù lo ſplendor dell'oro, anzi il biſogno,
Che m'aguzzò l'ingegno,
E mi coſtrinſe a ſoſtener l'impegno.
Voi ſiete un uom di mondo; *a Cre.*
Sapete come và quando s'intoppa,
L'uomo ſenza danari è un uom di ſtoppa.
Un uom che trovaſi -- Pieno d'arſura
Fà colle femmine -- Brutta figura
Deve di rabbia -- Sempre crepar.
Finchè ſi ſpende -- Finchè ſi ſpande,
Che uom di ſpirito! -- Che uomo grande!
Quant'è carino! -- Quant'è bellino!
Più generoſo -- Non ſi può dar.
Ma quando vedeſi -- Ridotto al verde
Tutto và in fumo -- Tutto ſi perde,
Quant'è ridicolo -- Quant'è ſguajato!
Non vale un cavolo -- Gli puzza il fiato;
Sen vada al diavolo -- Che n'ho da far?
Signore femmine -- Non ſon ſincero?

Non

Non dico il vero? -- non è così?
Senti; risspondono -- tutte di sì. *p. con T.*

SCENA XVI,

Cresp. Ang. Zef. e Roberte.

Cre. SE non gli torna adesso il suo giudizio
Sarà pazzo per sempre. *Ang.* Oh mio padrone
Cose grandi! *Zef.* Signore oh quanti strepiti!
Rob. E vero che si sposa
Il Dottor Tolomeo con Altomira?
Cre. Che seccatura! è vero.
Rob. (Ciacchè tutto è perduto
Meglio è condursi con disinvoltura.)
Ang. Ma io ... *Cre.* Se mi volete
Vi sposerò. *Ang.* Che gran consolazione.
Cre, Ho di là nella sala preparata
Una grande Accademia. Suonatori,
Allegria, tutto tutto da par mio,
Ed il maestro al Cembalo son io.
Ang. Sarà una bella cosa.
Zef. Voi per me che pensate o mio Signore?
Rob. Sì, tutto .. addio .. voi non sperate invano.
Zef. Ah che non ha pietà quell' inumano.
Ang. Andiamo all' allegria già preparata.
Amica son vicina
A diventar Signora.
Zef. Andiamo pur; non mi dispero ancora. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Sala illuminata. Orchestra.

Tutti. (*Dopo allegra Sinfonia.*)
Cre. COmpatirete amici
seduto al Cembalo.
Se la overtur è critica

Ci ho messo tre diesis
in tuono d' elasà.

a 6

Evviva mi rallegro
Bell' estro in verità.
Cre. Aria sposina cara
D' architettura jonica:
L' orchestra è filarmonica,
io batto, non tremate:
Un figlio in me trovate
Del tuono di Besà.
Alt. Son pronta: ma silenzio
Facciam per carità.

a 6

Silenzio si farà.
Alt. L' augelletto in lacci stretto
Perchè mai cantar s' ascolta?
Perchè spera un' altra volta
Di tornare in libertà.

a 6

Brava brava inverità.
Far. Via silenzio, ed attenzione
Farfallone or canterà.
Va' trà le selve ircane
Barbaro a far l' amore:
Bestia di te peggiore,
Orso peggior non v' è,

a 6

Braviſſimo, braviſſimo.
Rob. M' ascoltino un tantino:
Adesso un duettino
Cantiam fra lei, e me.

Tol. Lei sbaglia mio padrone
Non puote andar la cosa;
Duetto colla sposa
Nessun lo canterà!
Zef. ed Ang. Ebben, lo cant i lei:
Tol. Non ci ho difficoltà.
Alt. Questo è un duetto eroico;
Su dunque colla comica
Cantarlo si dovrà.
Eccovi un' Ipermestra.
Tol. Linceo eccolo quà.
Tol. Tu vuoi ch'io viva? *Alt.* Sì.
Tol. Ti ringrazio: e perchè? *Alt.* Perchè se mori
Senza far testamento
Vedova di restar non me la sento.
Tol. Che vuol dir mai questo parlar cifrato?
Dimmi: direbbe forse,
Ch'or che siamo sposati
Non avrai più di me l'istessa cura?
Alt. Il marito vicino è seccatura.
Tol. Dunque? *Alt.* Vanne al Caffè,
Procura divertirti,
Purchè dagli occhi miei tu vada in bando.
Tol. Ma che deggio penfar? *Alt.* Ch'io tel comando.
Tol. Ah se di te mi privi
Chi mi cucinerà?
Alt. Vanne al Trattore, e vivi
Che il ciel provvederà.
Tol. Ma almen sei volte l'anno ...
Alt. Parti, non mi seccar.
Tol. Quest'è morir d'affanno!
Digiuno ho dà restar.

Alt.

Alt. Mi fai morir d'affanno
Se seguiti a parlar.

a 2

Deh contemplate almeno
Amanti i nostri guai:
Ci fà soffrir assai
L'afflitta umanità.
Fiera sorte, amor tiranno
Questa è troppa crudeltà:

a 6

Bravi bravi! viva viva!
Mi rallegro inverità.

Tutti.

Dal piacere e dal diletto
Il mio core è un ruscelletto,
Che scherzando, mormorando,
Bagna i fiori e corre al mar.
Su balliamo, su cantiamo,
Sempre allegri s'ha da star.

Fine del Dramma.